

119. E QUEI BRIGANTI NERI

canto della Resistenza

Omegna, Novara (Piemonte)

Molto cantato e conosciuto nell'Ossola, questo canto, fra i più intensi e veramente popolari della Resistenza, deriva da un antecedente testo da cantastorie dedicato all'anarchico Sante Caserio (vedi canto n. 84 per notizie). Nella nuova funzione di canto è stato profondamente rimaneggiato, ma alcuni elementi del testo d'origine sono rimasti. Si vedano la terza e la quarta strofa, con il riferimento al pugnale con il "manico rotondo" (che nei testi della versione di Caserio è piantato "a fondo" nel cuore del presidente, cioè il presidente della repubblica francese Sadi Carnot) e alla richiesta di rivelare il nome del presunto complice (che nelle lezioni precedenti suona: "se si che lo conosco / ma non dirò chi sia / io faccio il fornaio / e non la spia").

[45"]

The musical score is written on a single treble clef staff in 2/4 time with a key signature of two flats (B-flat and E-flat). It consists of four lines of music with lyrics underneath. The first line starts with a [45"] time signature. The lyrics are: "E quei bri - gan - ti ne - ri m'àn - no ar - re -". The second line continues: "-sta - to in u - na cel - la o - scu - ra m'àn get - ta - to". The third line: "mam - ma non de - vi pian - ge - re per la mia tri - ste". The fourth line: "sor - te piut - to - sto di par - la - re va - do al - la mor - te." The score ends with a double bar line.

E quei bri - gan - ti ne - ri m'àn - no ar - re -
 -sta - to in u - na cel - la o - scu - ra m'àn get - ta - to
 mam - ma non de - vi pian - ge - re per la mia tri - ste
 sor - te piut - to - sto di par - la - re va - do al - la mor - te.

E quei briganti neri m'anno arrestato
 in una cella scura m'àn gettato

mamma non devi piangere
 per la mia triste sorte
 piuttosto di parlare
 vado alla morte
 mamma non devi piangere
 per la mia triste sorte
 piuttosto di parlare
 vado alla morte

E quando mi portarono alla tortura
 legandomi le mani alla catena
 legate pure forte
 le mani alla catena
 piuttosto di parlare
 torno in galera

} 2

E quando mi portarono al tribunale
 dicendo se conosco il mio pugnale
 si si che lo conosco
 à il manico rotondo
 nel cuore dei fascisti
 lo piantai a fondo

} 2

E quando mi portarono al tribunale
 dicendo se conosco il mio compare
 si si che lo conosco
 ma non dirò chi sia
 io faccio il partigiano
 e non la spia

} 2

E quando l'esecuzione fu preparata
 fucili e mitraglie eran puntati
 non si sentiva i colpi
 i colpi di mitraglia
 ma si sentiva un grido
 viva l'Italia
 non si sentiva i colpi

i colpi del cannone
 ma si sentiva un grido
 rivoluzione

Bibliografia

Per il testo antecedente (Sante Caserio):

L. Settimelli e L. Falavolti, *Canti anarchici*, Roma 1972

Discografia

* (Rev) *Canti della Resistenza*, 2 (cantano Fausto Amodei e Michele L. Straniero)
 ds ds 8 (17)

120. O BELLA CIAO

canto della Resistenza

La più famosa, ormai, delle canzoni della Resistenza italiana. La grande diffusione del canto, però, inizia con gli Anni Sessanta, dopo che fu incisa da Yves Montand e fu assunta come titolo di uno spettacolo presentato al Festival di Spoleto (1964).

Sulle ascendenze della canzone oggi si sa che devono cercarsi in un gioco infantile (pubblicato in questa stessa raccolta con il numero 6) per quanto riguarda la musica (e il gioco già contempla il battito delle mani) e nella notissima ballata conosciuta come *Fiore di tomba* (vedi canto n. 75) per quanto riguarda il testo.

Sulla nascita della versione partigiana si sa pochissimo. Le ricerche a noi note non hanno chiarito né dove né quando essa sia nata. Il dottor Grosso, di Perugia, afferma di averla imparata durante la avanzata su Bologna, mentre militava con i reparti regolari aggregati agli Alleati. Altre testimonianze indicano la zona di Montefiorino, sull'Appennino emiliano, come luogo di presenza del canto durante la Resistenza.¹

¹ Per altre notizie su questo canto e sulla posteriore versione di risaia si veda quanto scritto a proposito del canto n. 6.